

(Contro Paolo VI)
SQUALLIDO IL CORRIERE

Non si tratta di essere papisti per partito preso, ma di salvare in ogni forma di critica il gusto dell'appunto dignitoso e della polemica rispettosa, di non andare oltre il segno in momenti che sono tragici per tutti e maggiormente per coloro che vi sono coinvolti in prima persona, di riconoscere uno stile di azione unico nel suo genere, perché è unica la posizione che vi è ricoperta e il ruolo che vi si deve svolgere.

Senza contare quanto rappresenta la missione di Paolo VI per il credente, fatto che porterebbe ad un duplice motivo di attenzione e di stima, sul piano umano e sul piano della fede, quanti nella chiesa cattolica stanno soffrendo per un medesimo itinerario di libertà e di giustizia insieme a tutti gli uomini di buona volontà.

Tutto questo è stato dimenticato con arrogante disinvoltura e spregiudicata "abilità" professionale dall'ineffabile "Corriere della Sera" martedì 30 settembre, con un articolo pubblicato a chiare lettere in prima pagina dal titolo: "L'angoscioso interrogativo di una scrittrice, Natalia Ginzburg - Il Papa doveva andare da Franco". La nota penna del quotidiano italiano più diffuso, che è tale per merito anche di molti cattolici che continuano a essere presenti alle assemblee liturgiche domenicali col Corriere che spunta dalla tasca sinistra, si esprime come implacabile giudice dell'atteggiamento di Paolo VI nella triste ed infame vicenda spagnola, accomunando con squallore desolante, in poche righe immediatamente stimolanti la curiosità del lettore, superficialità storica, mancata comprensione della realtà ecclesiale, sommario confronto tra due papi, semplicistica banalizzazione dei fatti che sfiora il grottesco, indicibile presunzione che sembra sostituire la coscienza di Paolo VI con la tormentata coscienza della Ginzburg (ma lo è davvero o non si tratta di una finzione letteraria?), serie incalzante di interrogativi che suonano accusa già nella loro formulazione e che non tengono minimamente conto di quanto può essere passato nell'animo del papa, quasi che questi fosse cinicamente distaccato dai fatti e freddamente ravvolto e difeso dagli "sterili" canali diplomatici.

Se la memoria non mi inganna, quando mai il Corriere è giunto a tale grado di impudenza, da formulare già nel titolo stesso una affermazione così pesante nei confronti di una persona che detiene autorità? Quando mai si è potuto leggere che Berlinguer "doveva" fare, che Ford "doveva" fare, che Agnelli "doveva" fare, ecc.?

Quando un giornale segue la cultura dominante e diventa il reggicoda dei potenti del momento, non può riservarci più nulla di ideale e vigoroso, capace di elevare e richiamare le nostre coscienze civili, ma è pronto a pagare il prezzo della sua sopravvivenza vendendo la faccia al miglior compratore, a strisciare secondo che conviene con decadente conformismo per abbattere una presenza fastidiosa per una società laicista. Non resta che la "sapiente" regia del direttore per orchestrare in modo molto abile un dosaggio di interventi tale da non dimenticare i fatti salienti, ma facendone alla fine emergere un pesante giudizio per la chiesa che in Paolo VI ritrova il suo fondamento visibile di comunione, proiettando su di essa la fosca luce del tradimento. Una penna pronta a filtrare interrogativi angosciosi esiste pur sempre: una Ginzburg di turno la si può sempre trovare per continuare il gioco abile e manovriero, offendendo così non solo la coscienza dei veri credenti, ma anche la coscienza civile.

Senza addentrarsi nei particolari dell'articolo della Ginzburg, sono da notare come fatti veramente drammatici, come interrogativi destinati a rimanere senza risposta sul fronte della coscienza laicista due aspetti. La solitudine di un uomo, Montini, che si trova con una responsabilità tale che nessuna sapiente indagine politica riuscirà ad esaurire, decifrare e capire dal di dentro; il suo mandato che lo fa per tutti Paolo VI lo pone al di fuori di ogni schema interpretativo di facile costruzione. La realtà della chiesa che si trova continuamente crocifissa perché ogni forza operante nel tempo la vorrebbe sempre dalla sua parte, la vorrebbe compagna di viaggio come copertura delle proprie posizioni contro altri, pronta a sbarazzarsene appena il rapporto con la chiesa può mettere in crisi le posizioni stesse. Si vuole tirare la chiesa dove spira il vento perché non si conosce il soffio dello Spirito, se ne vuole fare uno strumento del potere, per sostenerne uno o per abatterne un altro, ma sempre supporto del potere. La chiesa invece esce libera da ogni manovra di accerchiamento, perché non riducibile a nessuna potenza umana, ma è proprio per questo che non è capita ed in primo luogo il suo capo: è per questo che dà fastidio e le si sputa anche addosso, con

arroganza. Lo squallore non conosce limiti.